

# Chimica, cioè high tech

a cura di Mario Gargantini

*I cambiamenti in atto nello scenario chimico europeo, il problema della ricerca, i rapporti università – industria, la questione ambientale. Una serie di iniziative in programma indica un ritrovato dinamismo della chimica italiana. Intervista a tutto campo al Direttore Generale di Federchimica Claudio Benedetti.*



**H**a assunto la direzione di Federchimica in un momento non certo favorevole, date le condizioni del contesto internazionale. Tuttavia, dopo i primi mesi di attività a stretto contatto con le 19 associazioni che formano la federazione della chimica italiana, Claudio Benedetti ha maturato alcune valutazioni puntuali sulle principali esigenze del settore e sulle linee da seguire per una reale ripresa. Di queste ha parlato in un recente incontro con *La Chimica e l'Industria*.

*Quali sono i cambiamenti più rilevanti registrati nell'industria chimica italiana? Da un punto di osservazione privilegiato come è Federchimica, quali appaiono le tendenze più significative in atto nel mondo chimico?*

Proprio perché la chimica cambia la materia, per essa il cambiamento è una condizione naturale e continua. Tanti sono di conseguenza gli aspetti che potrei sottolineare perché tutto sta cambiando. Scelgo quelli che ritengo più rilevanti.

Il primo riguarda la conclusione del processo di ristrutturazione della grande chimica italiana con la diminuzione di peso dei principali gruppi. Questo è il segnale più evidente del vasto cambiamento avvenuto nella chimica italiana negli ultimi dieci anni. Attenzione però a non affrettarsi a dichiarare morta la chimica italiana. Penso comunque che quanto sta accadendo ora non sia il risultato di scelte aziendali degli ultimi anni, che peraltro ritengo in linea di massima debbano essere giudicate favorevolmente sul piano della efficienza e della competitività, ma sia la logica conseguenza degli errori di politica industriale fatti nei venti anni precedenti e degli ostacoli normativi e delle carenze infrastrutturali di cui soffre l'Italia. Il secondo aspetto riguarda il ruolo delle Pmi, che sono sempre state importanti nella chimica italiana ma ora, e sempre più in futuro, assumono un ruolo centrale nello sviluppo del settore, di cui rappresentano oltre il 50%. Il terzo grande cambiamento riguarda l'impegno nella prevenzione e nel

miglioramento continuo sul piano ambientale; impegno che dura da molto tempo ma che negli ultimi anni è diventato non solo più importante, ma anche più visibile grazie al Programma *Responsible Care* e alla pubblicazione dei risultati sul nostro *Rapporto Ambientale*. Ora, chi vuole essere obiettivo, non può che riconoscere la realtà di una chimica diversa, responsabile, trasparente.

*Per un settore come la chimica, ricerca e innovazione sono fattori decisivi di sviluppo efficiente, competitivo, compatibile ambientalmente: cosa si propone di fare Federchimica per incentivare e supportare l'innovazione?*

Nel nostro Paese esiste una buona ricerca di base, che però è distante dalle esigenze di mercato del dinamico tessuto di Pmi che si è venuto a creare, e che quindi non utilizza questa esperienza per rinforzare il proprio livello di competitività internazionale. Ciò è particolarmente vero per il settore chimico, che è il secondo in Italia per intensità di ricerca rispetto al fatturato (intorno al 2,5%, contro una media della spesa di R&S sul Pil pari al solo 1,4%), ma è distante rispetto al 7% della Germania o della Gran Bretagna.

Occorre quindi: a) concentrare la massa critica delle nostre competenze accademiche, in modo che esse esprimano dei centri di eccellenza orientati maggiormente al mercato, che per alcuni anni privilegino le realizzazioni tecnologiche, in modo da rendere più produttivi i risultati della ricerca, anche di base; b) mobilitare risorse finanziarie private che sostengano lo sforzo complessivo che il Paese deve fare (ci rendiamo conto che, se volessimo solo arrivare al valore medio di quanto spendono i Paesi della Ue in R&S sul Pil, dovremmo passare dagli attuali circa 12 miliardi a 30 miliardi di Euro?). Come sarà possibile finanziare il recupero di questo gap, se non con una integrazione di scienza, industria, finanza e management, verso obiettivi condivisi di crescita dell'high tech nel nostro Paese?

Federchimica è fortemente impegnata su

questo fronte. Il nostro sostegno alla maggiore diffusione delle biotecnologie, la forza delle nostre produzioni di materie prime farmaceutiche, la chimica del "made in Italy", solo per citare alcuni esempi, testimoniano i risultati conseguiti.

*Nel contesto attuale della ricerca chimica (che sta diventando più snella, più veloce, meno accademica...) ci sono nuove possibilità di R&S anche per le Pmi?*

Certamente nelle formulazioni, nelle miscele, negli intermedi, nelle applicazioni innovative in specifici segmenti della chimica fine, le Pmi sono avvantaggiate rispetto alla grande impresa. Naturalmente, quando si affrontano temi di ricerca chimica, occorre anche la visione di lungo termine e l'impegno a programmi di ricerca finanziariamente adeguati. Il VI Programma Quadro di Ricerca della Commissione Europea prevede appunto una maggiore integrazione di grandi e piccole imprese nel cosiddetto "spazio comune di ricerca" e questa occasione non deve essere perduta dal nostro sistema industriale.

*In Italia stenta ad affermarsi un modello positivo ed efficace di rapporto tra università e Industria: a questo proposito, quali sono le richieste più urgenti che Federchimica rivolge al sistema universitario italiano?*

Premetto che il rapporto tra università e Industria Chimica deve essere strettissimo. Non esiste nessun altro settore produttivo in cui l'osmosi tra chi dispone principalmente delle conoscenze e chi le applica per produrre sia sempre più forte. Inoltre, l'università svolge una funzione essenziale e imprescindibile nella formazione di coloro che nelle imprese chimiche sono chiamati a gestire la ricerca, lo sviluppo dei prodotti e il miglioramento dei processi produttivi. Possiamo quindi confermare l'equazione per cui ad una buona industria chimica corrisponde un altrettanto positivo rapporto tra l'industria stessa e l'università. In Italia tale rapporto si è indebolito negli

ultimi anni, per ragioni varie, e mi sembra che gli effetti siano già evidenti: scarse vocazioni (prevediamo che nel 2007 esca dall'università un numero di laureati in chimica inferiore del 60% rispetto al 2001) e oggettive difficoltà nelle sinergie della ricerca.

Ciò che possiamo fare per ovviare a questo problema è innanzitutto individuare gli ambiti nei quali sviluppare una maggior collaborazione: penso alla formazione, all'orientamento dei giovani alla chimica, a programmi congiunti per promuovere l'innovazione. Nonostante le molte attuali manchevolezze sono tuttavia ottimista; tutte le iniziative che siamo riusciti ad attuare, hanno dato risultati molto positivi: segno che sussistono la volontà e la capacità di operare insieme.

*Ancora sulle Pmi: spesso le aziende hanno il problema di non riuscire a comunicare i loro reali problemi ed esigenze e di non riuscire a trovare i giusti interlocutori per risolverli. Cosa fa per questo Federchimica?*

Abbiamo attivato tre specifici strumenti per integrare maggiormente nel nostro Paese, scienza, industria, finanza e management. Da alcuni anni opera con ottimi risultati il CIRC, Centro per l'Innovazione e la Ricerca Chimica, una società che controlliamo e al cui capitale sociale partecipano attivamente le Camere di Commercio di Milano e di Torino e Assolombarda. La società ha identificato, gestito e fatto finanziare con schemi di sostegno comunitari, nazionali e regionali, programmi di R&S per circa 60 milioni di Euro. Attraverso di essi circa 50 Pmi chimiche e 50 Istituti di ricerca pubblici e privati hanno creato partnership scientifiche e tecnologiche di successo. Al fine poi di avvicinare il mondo del Venture Capital alle opportunità di affari derivanti dall'applicazione delle conoscenze scientifiche chimiche, opera il *Club delle Tecnologie*: un Comitato individua, valuta e predisponde dossier di ricercatori e di manager, proponendoli alla Comunità finanziaria del Paese. Oltre cento proposte di investimenti high tech sono state discusse nelle riunioni del Club e oltre 5 milioni di Euro hanno finanziato la costituzione di nuove imprese o l'espansione di piccole imprese esistenti. Infine, abbiamo avviato, con uno specifico software che aiuta il mondo della ricerca a proporre opportunità scientifiche e tecnologiche alle Pmi, i *Consorti di Ricerca di Filiera* allo scopo di ridurre i rischi di investimenti nell'high tech, inserendo lungo la catena del valore aggiunto chimico i vari soggetti sociali: istituti di R&S, Pmi, società di ingegneria e utilizzatori finali dei *chemical*.

*Su questi temi, lei intravede un ruolo utile anche per una rivista come *La Chimica e l'Indu-**

*stria: come portavoce dei need delle aziende, come tramite tra più mondi ...?*

Certamente. Come abbiamo visto, la struttura del tessuto industriale sta cambiando con l'affermarsi di imprese di dimensioni medio-piccole. Si riduce la grande industria articolata in numerosi reparti con svariate professionalità in grado di risolvere dall'interno i problemi. Questo comporta la necessità di reperire da più fonti esterne le informazioni di servizio necessarie per la affermazione e crescita della Pmi. Ecco perché riviste molto qualificate di settore come la *La Chimica e l'Industria* e l'attività di consulenza esercitata dalle Associazioni Industriali possono rappresentare degli efficaci spazi di dialogo e formazione.

*Quali investimenti ha in programma e quali iniziative sta attuando Federchimica per migliorare e consolidare "l'immagine" della chimica (presso il grande pubblico e presso i vari organismi istituzionali e non)?*

Non vorrei produrre qui una specie di lista della spesa. Federchimica continuerà a operare sulle aree che l'hanno vista finora impegnata, (Responsible Care, Fabbriche Aperte, Orientagiovani, il Premio Giovani ecc.), naturalmente innovando per venire sempre più incontro alle esigenze delle imprese e tenendo presente le modifiche di scenario e i cambiamenti che più profondamente incidono sulle aziende. A queste ultime forniremo servizi sempre più puntuali e finalizzati ad accrescerne competitività, globalizzazione e tasso di innovazione; lavorando affinché la Chimica che opera in Italia sia sempre più legittimata ed accettata per la sua capacità di contribuire in modo decisivo alla qualità della vita dei cittadini.

Fabbriche Aperte rimane ancora l'operazione più efficace per far conoscere, a tutti i livelli della società, le diverse realtà del mondo della chimica e la sua attenzione all'ambiente. Quest'anno la potenziemo con una forte attenzione al mondo della scuola. Le visite guidate all'interno degli stabilimenti e le dimostrazioni pratiche di come questi funzionano e dei controlli esistenti, trovano sempre ampi consensi da parte dei visitatori e contribuiscono a migliorare il rapporto tra cittadini e imprese. Basti pensare che la nostra consueta indagine tra i visitatori del 2001 ha visto un consenso pari al 97% delle persone coinvolte. L'iniziativa nel 2002 verrà abbracciata anche dagli altri Stati europei, con un coordinamento del Cefic e si darà ampio spazio alla promozione continentale dell'evento.

*Nel contesto europeo, sempre più unitario, le aziende chimiche sentono l'esigenza di una strategia comune? È realistico pensare di poterla attuare? Come ci si sta muovendo per at-*

*tuarla e su quali linee portanti?*

I programmi di Federchimica sono quasi tutti inseriti in un contesto internazionale. Dal 1992 Federchimica promuove in Italia il Programma Responsible Care, Programma volontario dell'industria chimica mondiale finalizzato a migliorare, in una prospettiva di prevenzione e di miglioramento continuo, le performance delle imprese per la tutela della salute dei cittadini e dei collaboratori, la salvaguardia della sicurezza industriale e la protezione dell'ambiente. Nel nostro Paese hanno finora aderito 164 imprese con 415 stabilimenti, che rappresentano la metà circa del fatturato dell'industria chimica operante in Italia. A testimonianza di quest'impegno, viene pubblicato ogni anno il Rapporto *Responsible Care*, giunto all'8ª edizione prevista per il prossimo settembre, che illustra i risultati conseguiti dall'industria chimica italiana per lo sviluppo sostenibile. Lo sforzo delle imprese aderenti per conseguire i positivi risultati citati nel Rapporto 2001 è stato notevole, sia in termini di risorse impiegate (quasi 500 mila ore di formazione), sia in termini di investimenti effettuati: il settore ha speso quasi 800 milioni di Euro nell'ambiente, con un'incidenza sul fatturato del 2,6%.

Va detto tuttavia che, a fronte di questa forte assunzione di *Social Responsibility* da parte dell'industria chimica con un crescendo di impegni volontari, non corrisponde altrettanta fiducia da parte delle Istituzioni. Sia in Italia che in Europa, pur se in misura meno rilevante, stiamo infatti assistendo ad una crescita dell'iper-regolamentazione, che influisce sulla nostra competitività con vincoli, norme ipertrofiche e tempi burocratici eccessivi che nessun Paese industriale extra europeo adotta. Ciò è tanto più vero se si pensa alle normative comunitarie, che in Italia vengono spesso recepite in termini più punitivi per l'industria nazionale rispetto agli altri Paesi. Se quindi sommiamo una maggiore complessità di applicazione delle norme ad una maggiore rigidità applicativa, mi sembra evidente che il differenziale di competitività tra le imprese italiane e quelle di altri Stati dell'Unione rischia di crescere in modo negativo.

Nei prossimi anni avremo di fronte la sfida posta dalla nuova strategia per i prodotti chimici che si sta delineando a Bruxelles, con il cosiddetto *White Paper* che mette ordine nelle conoscenze delle sostanze chimiche esistenti e nella loro applicazione e che costituirà il grande sforzo che l'industria chimica europea è chiamata ad affrontare nel prossimo decennio. A seconda di come sarà gestito il problema del libro bianco, esso potrà essere per la chimica europea un vincolo aggiuntivo o una grande opportunità per contribuire positivamente allo sviluppo sostenibile.